

SMACCO PER LA DESTRA.

Nell'isola la prima volta di Berlusconi all'opposizione Progressisti e popolari conquistano 51 seggi su 80

Sinistra e centro ora cercano l'accordo per la Sardegna

La prima volta di Berlusconi all'opposizione. Il dato definitivo del voto sardo è ancora più favorevole alla sinistra rispetto ai primi risultati: 42,8 ai Progressisti, 36,6 alla destra, 20,7 ai popolari. In Consiglio regionale c'è ora una maggioranza schiacciante di sinistra-centro: 51 seggi su 80. Ma Forza Italia se la prende col sistema elettorale: «È fatto apposta per salvare la partitocrazia». Il Ppi: «Valutiamo i programmi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. L'appuntamento è al porto, alle cinque della sera, davanti alla nave che sta per salpare per Civitavecchia. Federico Palomba arriva per un saluto: il suo primo impegno da «presidente in pectore» della Regione sarda è con i ministri del Sulcis, in partenza per la manifestazione di oggi a Roma. Applausi, abbracci, strette di mano. Magari sarà retorica, ma è difficile scegliere un'altra immagine della vittoria progressista: l'ex magistrato dei minori che ha saputo far leva sull'orgoglio dei sardi, parlando di solidarietà, di autonomia e di diritti, e i ministri che asserragliandosi da un mese sottoterra, hanno svelato l'inganno più grave di Berlusconi e del suo governo: quello dei posti di lavoro. Anche il leader dei progressisti sardi fa una promessa: «Saremo con voi in questa battaglia che riguarda il futuro di tutto l'apparato produttivo della Sardegna. E se saremo chiamati a governare faremo valere questi diritti davanti al governo nazionale». La nave prende il largo: si va a Roma preoccupati, ma forse con un po' di fiducia in più.

La sconfitta di Forza Italia Per i «berlusconiani» di Sardegna c'è un primo problema da risolvere: ammettere o no la sconfitta? Ovidio Marras, il candidato della destra che non avrà la presidenza della Regione, è il più interessato a dire di no: «I sardi hanno assegnato ai progressisti qualcosa in più del quaranta per cento, le forze di centro e di centro destra invece superano il 57 per cento, se si sommano i voti dei Popolari e del polo delle libertà». Che è esattamente quello che si potrebbe dire in campo nazionale a proposito della maggioranza di destra, uscita vittoriosa dalle urne a marzo con poco più del quaranta per cento. Berlusconi ha perso, allora, e Marras ha vinto? Più onestamente, Gianni Pilo, deputato e uomo di fiducia del Cavaliere, riconosce la sconfitta: attribuisce però tutta la sistemazione elettorale regionale «studiata dalla vecchia partitocrazia di sinistra per perpetuare il proprio potere nell'isola». Errore scusabile, visto che all'epoca dell'approvazione della legge elettorale regionale Pilo era impegnato altrove e in tutt'altra cosa: avrebbe saputo altrimenti che ad opporsi ad una riforma elettorale maggioritaria in Sardegna sono stati principalmente i suoi alleati missini. Che non a caso hanno saputo beneficiare - forse ai danni della stessa Forza Italia - della sostanziale «proporzionalità» del sistema. «Portiamo a casa - osserva il sottosegretario missino allo Giustizia, Gianfranco Anedda - dieci

consiglieri regionali contro i tre che avevamo: non possiamo che essere soddisfatti... All'interno della sconfitta della destra, c'è insomma una vera «distanza» per Forza Italia. Tra primo e secondo turno il partito di Berlusconi porta in Consiglio regionale appena 18 consiglieri, contro una previsione iniziale quasi doppia... Come spiegare la batosta? Ci sono le ragioni politiche, certo: l'anti-autonomismo, l'anti-ambientalismo, l'identificazione fin troppo scoperta tra gli obiettivi «politici» del movimento e gli interessi personali del capo. Ma forse c'è anche dell'altro. Sin dall'inizio della campagna elettorale sono emersi, all'interno del polo di destra, dubbi e malumori per la scelta del candidato-leader: Ovidio Marras, stimato avvocato amministrativista, «incarna» infatti poco l'essenza del berlusconismo. Negli spot e nelle interviste elettorali non ha mai fatto grandi promesse, è apparso qualche volta incerto, e non portava neppure il distintivo «forzista sulla giacca». Troppo spesso parlava più contro qualcosa (la sinistra, il consociativismo, eccetera) che per qualcosa. E le perplessità sono diventate così diffuse, che il candidato è stato «ritirato» per qualche giorno dalle reti televisive: una scelta ancor più clamorosa per un partito che vive interamente sulla filosofia dell'immagine e sugli spot. Ma il fatto è che a designare Marras è stato direttamente il Gran Capo: il legale sardo gli «cura» da tempo le lottizzazioni sulle coste della Gallura. L'ennesimo avvocato di fiducia, insomma, del Cavaliere. Ma va detto a difesa di Marras: cosa sarebbero politicamente i Previti, i Doti, i Della Valle, senza accanto Berlusconi?

Verso un accordo E ora il dopo-voto è già cominciato. Si valutano i risultati, gli «spostamenti», presto partirà la trattativa per il nuovo governo. Che dovrà essere di coalizione: nessuno degli schieramenti in campo ha la maggioranza assoluta. La sinistra, però, ha quella relativa: 29 seggi contro i 28 della destra e i 19 del centro: e la maggioranza arriva a 33 se si aggiungono i sardisti, i cui elettori, in questo secondo turno, hanno votato in grandissima parte progressista. L'ipotesi più probabile? Un governo di sinistra-centro, forte di un'ipotetica maggioranza di 52 seggi su 80. I primi passi sono all'insegna della prudenza: «Valuteremo i programmi», si limita a dire il leader del Ppi, Gian Mario Selis. Difficilmente da Roma verrà uno stop: Berlusconi all'opposizione è un'idea che piace molto a piazza dei Gesù.



Una veduta di Cagliari. A sinistra, Federico Palomba

Baldelli/Contrasto

Il magistrato progressista pronto a guidare la regione

Palomba: «Ora via al rinnovamento»

■ CAGLIARI. «L'elettorato ha detto chiaramente che la destra non deve governare in Sardegna, e ha premiato le componenti democratiche, di sinistra, autonomiste e cattoliche più illuminate: la seconda Regione deve partire da qui...». E con ogni probabilità sarà proprio Federico Palomba, ex magistrato e direttore in aspettativa del dipartimento di giustizia minorile, a guidarla nei prossimi cinque anni: primo quindici giorni fa, con oltre 90 mila preferenze (quante non ne ha ottenute neppure Berlusconi alle europee, né il Segni dei tempi migliori) nella corsa dei candidati-presidenti, primo assieme alla «squadra» progressista nel voto di ballottaggio domenica, con il 42,8 per cento dei voti.

Si aspettava questo bis, dottor Palomba?

Ci speravo. In campagna elettorale c'erano stati segnali incoraggianti, a volte anche entusiasmanti: in molte manifestazioni ed incontri mi sono reso conto che attorno alla nostra battaglia si stava

creando un consenso ed un interesse molto vasto. Ma certo le dimensioni della vittoria, al di sopra del quaranta per cento, sono straordinarie, e insomma, anche sorprendenti... Ma secondo lei il voto di domenica è stato più un atto di fiducia verso i progressisti e la sinistra sarda? L'una è l'altra cosa. Gli elettori sardi non vogliono una destra al governo della regione perché è questa si è dimostrata ad un tempo anti-federalista e centralista, nella componente di Alleanza Nazionale, e anti-sarda e anti-popolare, in quella del partito di Berlusconi. Ma allo stesso tempo - come ha dimostrato soprattutto questo secondo turno di ballottaggio - hanno raccolto quei messaggi di democrazia economica, di solidarietà, di difesa dei diritti dei cittadini, di tutela ambientale e di volontà di rinnovamento delle istituzioni, che sono stati al centro della nostra campagna elettorale. E certo non è senza significato che al bal-

lottaggio sono confluiti, attorno alla lista progressista, anche una larga parte dell'elettorato sardista e pattista. Ci sono valori e obiettivi politici comuni, che andranno valorizzati ora nella nascita di un grande progetto di riforma, al quale tutte queste forze devono contribuire con pari dignità e responsabilità... E adesso, qual è la prospettiva? Io dico che occorre partire dai programmi, dagli comuni che sono già emersi, con le forze cattoliche più aperte, quelle referendarie, quelle di cultura federalista. Sulla base di questi sarà possibile dare alla Sardegna un governo di rinnovamento. E quale deve essere il primo atto? Credo che la prima cosa da fare sia quella di rompere i vecchi schemi che hanno caratterizzato anche in Sardegna la politica regionale. È importante che le decisioni vengano prese alla luce del sole, insomma che la trasparenza accompagni d'ora in poi tutti gli

atti, politici e amministrativi, della nostra regione. E sue il primo atto dopo la vittoria anche personale di queste elezioni, qual è stato, dottor Palomba? Stasera sono andato ad incontrare i ministri della Carosulcis, mentre si imbarcavano per Roma. È stato un incontro caloroso, e anche commovente. La loro vertenza è nota, vanno a manifestare per difendere un diritto al lavoro, ma anche allo «sviluppo produttivo che non può non riguardare l'intera Sardegna». Ho detto loro che se saremo chiamati al governo di questa regione, possono stare tranquilli che faremo la nostra parte: faremo valere i diritti del Sulcis davanti al governo nazionale, e se sarà necessario ci appelleremo anche al Presidente della Repubblica e agli organismi della comunità europea. E', insomma, una battaglia carica di significati simbolici: se sarà possibile oggi cercherò di essere a Roma, assieme a loro. □ P.B.

Anche i piccoli comuni gelano il Polo

Le alleanze locali premiano le liste progressiste e del Ppi

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. L'Italia dei cento comuni toglie il sorriso a Berlusconi. È dalla gran parte dei centri minori dove si è votato domenica, e non solo da molti dei capoluoghi di provincia, che vengono i primi dispiaceri elettorali per il leader di Forza Italia e per i suoi rappresentanti locali che, appena affacciati alla politica, si erano già abituati all'idea di avere sempre la vittoria in tasca. Questa volta hanno però clamorosamente sbagliato i conti: dal Piemonte - dove i progressisti sono riusciti a eleggere tutti i loro candidati sindaci nei cinque comuni in cui si è votato - alla Sardegna, Forza Italia ha registrato una severa battuta d'arresto. Clamoroso il caso della provincia di Milano, dove su dieci comuni solo uno ha dato la maggioranza al candidato del partito di Berlusconi: in sei centri la vittoria è andata - in alcuni casi contro ogni previsione e sondaggio della vigilia - ai progressisti, e in altri tre agli alleati-nemici leghisti del presidente del Consiglio.

Le alleanze locali Il fiorente - grazie al meccanismo elettorale maggioritario a doppio turno - di aggregazioni locali le più diverse, spesso non omologabili né confrontabili tra loro, non rende agevole la composizione di un quadro unitario del voto. Complessivamente, comunque, nei 49 comuni italiani non capoluogo di provincia con più di 15 mila abitanti che sono tornati domenica alle

urne per il ballottaggio per il sindaco, le forze che si richiamano all'esperienza dell'alleanza progressista hanno ottenuto il 25,3% dei voti e 368 seggi, mentre le liste che fanno in qualche modo riferimento alla maggioranza di governo - esclusa la Lega Nord, che spesso se ne è chiamata fuori e in alcuni centri è addirittura andata allo scontro diretto - pur raggiungendo il 29,4% non è andata al di là dei 227 seggi. E il centro, con il 16,0%, se ne è aggiudicati 101. Due sembrano allora le chiavi di lettura dell'indubbio successo dei progressisti: da un lato - ma il discorso, ovviamente, vale solo per il Nord - il forte antagonismo (quando non vera ostilità, a volte sotterranea, in altri casi resa palese) della Lega nei confronti di Berlusconi e di Alleanza nazionale. E dall'altro - il dato è sicuramente di gran lunga più significativo sul piano nazionale - il raggiungimento di accordi, in vista del ballottaggio ma spesso fin dal momento della scelta del candidato sindaco, con le forze del centro, il Partito popolare innanzitutto. Una scelta che si è rivelata vincente a San Donato Milanese come a Barietta, a San Giovanni Rotondo come in diversi dei principali centri non capoluogo della Sicilia, da Augusta a Gela, da Licata a Barcellona Pozzo di Gotto e a Giare. E in diversi altri casi a decretare la vittoria del candidato progressista o di quello di centro a scapito di quello sostenuto da Forza Italia e Alleanza nazio-

nale insieme a questo o quello dei vari satelliti minori, dal Ccd ai liberali dell'Udc ai «Riformatori» di Pannella, sono state, anche in assenza di indicazioni esplicite di voto da parte dei partiti, le scelte degli elettori, che evidentemente hanno mostrato di non gradire i candidati - spesso sconosciuti, in altri casi assai poco apprezzati - delle liste filogovernative. Anche dove i progressisti si sono presentati da soli, comunque, le vittorie, talvolta inaspettate, non sono certo mancate, in alcuni casi con percentuali di consenso nettissime: è il caso di San Salvo, il principale centro industriale della provincia di Chieti, dove Arnoldo Mannotti, che si scontrava con un candidato di An e Forza Italia, ha ottenuto al secondo turno il 73,9% dei voti. Ma è anche il caso dei già ricordati comuni piemontesi, Arona e Omegna, che insieme all'unico capoluogo di provincia in cui si votava, Asti, hanno completato l'en plein dei progressisti cominciato due settimane fa con la vittoria fin dal primo turno a Grugliasco e a Trino Vercellese.

La «svolta» di Ventimiglia Clamoroso, per molti aspetti, il risultato di Ventimiglia, da sempre in mano alla Dc e apparentemente orientata, almeno a giudicare dal recentissimo risultato delle europee, verso destra: in aperta controtendenza anche rispetto agli altri principali centri del Piemonte ligure, Sanremo e Bordighera, conquistati nei mesi scorsi dalla Lega, nella città al confine con la Francia il candidato progressista Claudio Berlen-

gero ha ottenuto il 65,7% dei voti. Sostanzialmente in linea con le attese i risultati in Umbria, a Todi, dove il candidato di Progressisti, lista civica e Movimento cristiano dei lavoratori è riuscito a prevalere con il 51,9% su quello di Alleanza nazionale. Tutto a sinistra invece a Tolentino lo scontro vinto con il 53,2% dal candidato dei progressisti che si era trovato a confrontarsi nel ballottaggio con quello di Rifondazione comunista.

Stop a Fini in Puglia

Più a chiaroscuro i risultati dei candidati progressisti in Puglia, dove il dato più significativo è la battuta d'arresto degli uomini di Fini, che nessuno ad aggiudicarsi solo tre dei dodici comuni in palio: NoCI, Latiano e Orta Nova. Progressisti, al primo posto, oltre che nelle già ricordate Barietta e San Giovanni Rotondo, anche ad Acquaviva delle Fonti, Molfetta, Gravina, Ostuni, Mottola e San Severo. Un solo centro, Nardò, è andato a un candidato sostenuto dal Ccd e da una lista civica. Andamento non uniforme del voto anche in Calabria: se a Vibo Valentia lo scontro Progressisti-An si è risolto a favore dei primi con uno scarto di un punto o poco più, a Castrovillari il candidato piduiano ha ottenuto il 58,5% dei voti, mentre a Palmi è passato il popolare Armando Veneto. Curioso, infine, il risultato di Siderno, dove a vincere contro la lista progressista è stato l'indipendente Domenico Panetta, ex esponente del Pci prima e di Rifondazione comunista poi.

Fini in crociera verso El Al Amein tra reduci e fan

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. È partita con il tutto esaurito da Genova - il varo con una bottiglia di spumante lanciata da Daniela Fini - la crociera del segretario di An-Msi nel Mediterraneo sulla «Achille Lauro». In programma soste ad Alessandria d'Egitto a El Al Amein, Cipro, Rodi, Pireo e Capri. All'appello di An per una vacanza speciale di dodici giorni con il leader hanno risposto in 650 (costo da 2 a 5 milioni). Le crociere con i big della politica stanno prendendo piede: a fine luglio toccherà a Bossi, itinerario praticamente identico. L'età media dei passeggeri di Fini è alta: alcune decine i reduci. Ci sono anche, però famiglie al completo con bambini e passeggeri.

Bandita ufficialmente, sarà difficile comunque che la politica non resti protagonista della crociera. Sulla nave della Starlauro - che ha avuto il suo tragico momento di notorietà nell'85, con il drottamento compiuto dai palestinesi di Abou Abbas e l'assassinio dell'ebreo americano Leon Klinghoffer - accompagnano Fini Bbc, Cnn, e Tl1, più un piccolo drappello di giornalisti italiani.

Insieme a Fini, nella sua «vacanza politica», viaggiano anche la moglie Daniela, la figlia Giuliana e un nutrito numero di parenti.

C'è anche il ministro dell'ambiente Altero Matteoli e il «duro» Buontempo che per una settimana almeno cesserà le sue punzecchiature al segretario di Alleanza nazionale. Attesi anche il vicepresidente del consiglio Tatarrella, il ministro Publio Fiori, c'è anche Cesco Giulio Baghino, quello che ha celebrato ad Anzio il «contro-day».

È salita a bordo anche Gisella Sofio, tra le più accese fan di Fini: «mi piace il mare, mi piace la crociera - spiega l'irriducibile ammirante del leader missino - ma soprattutto mi piace Fini». «Siamo tutti camerati convinti» dice un gruppo di signori di mezza età pronto alla tappa di El Al Amein, il momento topico del viaggio. «Sono un reduce e vado a El Al Amein» dice un altro orgoglioso anziano elettore di Fini.

Arranca sulla passerella di imbarco trascinando a mano le valigie per uno sciopero dei bortabaghi. «Ho votato Fini, lo ammiro» proclama una signora attempata che rifiuta una mano di aiuto per i bagagli: «siamo della vecchia guardia, non c'è bisogno, grazie». E c'è la nonna che si schermisce: «sono venuti i figli e hanno portato anche me, non volevano lasciarmi sola».

Il pienezza fatto registrato dall'iniziativa ha tramutato in corsa gli obiettivi di una crociera nata, come idea, l'anno scorso, prima comunque delle elezioni. Roberto Iannarilli, l'uomo-gadget, o meglio e più professionalmente, l'uomo-fantasia di An, ha trasformato la crociera in una vetrina tutta finalizzata all'immagine di Fini e di Alleanza nazionale. «Anche le tv straniere mi hanno chiesto di viaggiare con Fini, sborsando per intero il prezzo del biglietto».

Le domande dei giornalisti si concentrano sulla tappa di El Al Amein. È la risposta di Fini al day: «no non c'entra nulla. Era una tappa prevista da questo tour. Credo comunque che rendere omaggio al sacario di El Al Amein sia doveroso a tutti gli italiani a prescindere dalle loro attuali idee politiche» risponde Fini.

Perché la crociera non fa tappa in Israele? «È stato l'ammatore che non ha previsto scali in quel paese. Personalmente - risponde Fini - credo che ci andrò successivamente».

Accanto a Fini c'è Teodoro Buontempo, il missino che non vuole sentir parlare di An. «Sono in vacanza, se c'è il segretario - dice ai giornalisti - tanto meglio». Farà il «suo angelo custode»? «Per carità, se ne guarderebbe bene...» dice scherzando Buontempo. E Fini, che gli è accanto: «dite meglio, il diavolo custode...».

ELEGGERE LE RSU IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO PER LA DEMOCRAZIA PER I DIRITTI PER L'OCCUPAZIONE CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA CAMPAGNA CGIL ELEZIONE RSU CGIL Fax 06/8476337